

L'EUTANASIA : PERCHE' E' INACCETTABILE?

Che cosa significa "eutanasia"?

■ È una parola con notevole variabilità storica, con significati diversi a seconda dell'uso che se ne fa. Può significare:

- 'morte buona' o 'senza sofferenze' gestita dal medico per ridurre il dolore;
- azione od omissione che procura la morte allo scopo di eliminare il dolore in un assistito senza più speranze di guarigione; potrebbe esserci anche un'eutanasia omissiva come nel caso della sospensione della nutrizione e dell'idratazione, per cui il malato potrebbe dire: "Mi stanno lasciando morire di fame e di sete".

- 'suicidio su richiesta' del paziente (suicidio assistito).

■ E, comunque la si vuol chiamare e intendere, l'eutanasia comporta il dare la morte a chi è ancora vivo, magari talvolta mascherandola sotto un velo di umana pietà. Una morte per di più programmata dal medico che, per vocazione e professione, è ministro della vita.

■ "Per un corretto giudizio morale sull'eutanasia, occorre innanzitutto chiaramente definirla. Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore" (SAN GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Evangelium vitae*, n. 65).

■ L'eutanasia è chiaramente ben diversa dalla decisione di rinunciare al cosiddetto accanimento terapeutico.

Quale valutazione morale va data sull'eutanasia?

Vari principi morali sono coinvolti nella pratica dell'eutanasia.

■ L'eutanasia contraddice il principio fondamentale di indisponibilità del diritto alla vita, diritto che spetta solo a Dio. La vita è un bene inalienabile e indisponibile, in quanto è un dono di Dio, non soggetto alla determinazione e alla decisione di alcuno, inclusa la stessa persona malata, la quale mantiene tutta la sua piena dignità per tutto il corso della sua vita, fino alla sua naturale conclusione.

■ La vita umana, solo in riferimento al bene più alto, che è Dio stesso, può essere valutata come un bene relativo e quindi essere sacrificata (come ad es. l'accettare il martirio). Mentre, rispetto agli altri beni umani, non può essere considerata uno strumento, essendo essa il loro fondamento: infatti ogni altro bene umano non ci sarebbe, se non ci fosse l'essere vivente. Così pure non ci può essere una gradualità di dignità all'interno della vita, per cui, in certi casi potrebbe essere valutata meno degna, e quindi sopprimibile.

■ Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto "suicidio assistito", significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di una cultura di morte, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta.

■ Il suicidio assistito autodeciso e praticato da personale sanitario, benché consentito dalla legge dello Stato, è, a tutti gli effetti:

- un crimine contro la vita della persona umana;
- una abdicazione della scienza medica;
- un'aberrazione giuridica.

■ "La richiesta che viene dal cuore dell'uomo nel suo supremo confronto con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di cedere allo sconforto ed è sconvolto al punto di voler scomparire, è soprattutto una richiesta di assistenza e un appello a una solidarietà e a un sostegno maggiori nella prova" (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 18-12-2008).

■ La logica effettiva dell'eutanasia è essenzialmente egoistica e individualistica e, in quanto tale, contraddice la logica solidale e la fiducia reciproca su cui poggia ogni forma di convivenza.

■ Non esiste nell'individuo il diritto a decidere della propria morte: non esiste il diritto a una scelta tra la vita e la morte.

■ Si deve parlare invece di un diritto di morire bene, serenamente, evitando cioè sofferenze inutili. Esso coincide con il diritto di essere curato e assistito con tutti i mezzi ordinari disponibili (ad esempio: ricambio metabolico, alimentazione e idratazione, terapia del dolore...), senza ricorrere a cure pericolose o troppo onerose e con l'esclusione di ogni accanimento terapeutico. Il diritto di morire con dignità non coincide affatto con il supposto diritto all'eutanasia, la quale è invece un comportamento essenzialmente individualistico e di ribellione. Il sì detto alla vita richiede il rifiuto sia dell'accanimento terapeutico e sia della eutanasia. E questo vale per tutte e due le dimensioni:

- questo vale per l'accanimento terapeutico, che vuole dire: "ho il potere di allontanare la morte"
- e vale per l'eutanasia che vuol dire: "ho il potere di anticipare la morte".

Nessuno di questi due entra in una logica corretta, perché tutti e due entrano nella prospettiva del: "io possiedo la vita, e sono io che decido quando deve continuare o quando finisce...".

■ Bisogna anche tener presente che da un punto di vista morale una cosa è l'omettere di iniziare delle cure, e un'altra è il compiere un'azione positiva per interromperle.

■ L'eutanasia nasce da un'ideologia che rivendica all'uomo pieno potere sulla vita e quindi sulla morte; un'ideologia che affida assurdamente a un essere umano il potere di decidere chi e fino a quando deve vivere e chi no (eugenetica).

■ Essa è estrema via di fuga di fronte all'angoscia della morte (vista come inutile, un non-senso...); è una scorciatoia che non dà senso alcuno al morire, nè conferisce dignità al morente; è una strategia di rimozione; l'uomo è caduto vittima della paura ed invoca la morte pur sapendo che è una sconfitta ed un atto di estrema debolezza.

■ È vista talvolta anche come un modo per contenere i costi, soprattutto nei confronti di malati terminali, dementi, anziani macilenti e improduttivi... peso morto per se stessi, per i familiari, per gli ospedali, per la società... Spesso l'eutanasia è voluta non per l'interesse del paziente, ma "di terzi".

■ Chi vuole morire lascia una macchia su di noi, perché la sua rinuncia a vivere è anche colpa nostra.

■ A qualcuno che ti dice: *se una persona vuole farsi del male perché impedirglielo?* Tu puoi e devi rispondere:

- perché la sua vita e la sua salute sono un bene non solo per lui, ma anche per tutta la collettività;
- io non posso fare come Caino, che rispose a Dio che gli chiedeva conto di suo fratello Abele: "Sono forse io il guardiano di mio fratello?" (*Gen 4,9*);
- Dio stesso chiederà conto anche a te della morte (fisica e spirituale) di un tuo fratello (cfr. *Ez 3,17-18*).

■ "C'è da temere che un giorno possa essere esercitata una pressione non dichiarata o anche esplicita sulle persone gravemente malate o anziane, perché chiedano la morte o se la diano da sé" (BENEDETTO XVI, *Discorso del 7-9-2007*).

■ Alcuni invocano l'eutanasia ricorrendo al principio della *qualità della vita*. Ma tale principio pone vari problemi: con quale criterio di misura e da chi viene stabilita la *qualità*? Tale criterio è poi valido e uguale per tutti?

■ Quanto al pensiero, tutto cattolico, che anche un minuto in più sia importante, si pensi a quante volte l'ultimo minuto ha capovolto il senso di tutta l'esistenza. Succede alla vita dei re come a quella dei contadini. Può perfino capitare che sia l'unico momento dotato di un senso. Per questo vivere in una società dove tutti fanno di tutto per aiutarti a vivere è meglio che vivere in una società dove sai che a un certo punto ti lasci andare e tutti ti lasciano andare.

■ L'eutanasia suscita poi una serie di interrogativi angosciosi, ai quali nessuno riuscirebbe mai a dare risposta, qualora l'eutanasia fosse legalizzata. Eccone alcuni:

- In base a quale criterio un soggetto può essere ritenuto 'distrutto dal dolore'?
- Come può lo Stato determinare l'intensità della sofferenza che si richiede per legittimare l'eutanasia?
- E chi è autorizzato a decidere per il sì o per il no: il medico o anche un amico o un familiare?
- Come valutare l'eventuale atto deliberato di un medico intervenuto per assecondare la volontà di morire di un paziente?

• Chi garantisce che la 'morte dolce' venga decisa effettivamente per porre fine a una sofferenza ritenuta intollerabile e non per qualche altra ragione, magari per interessi (anche economici) inconfessabili?

- Escluso il caso di accanimento terapeutico, esiste poi veramente un diritto umano a rifiutare o a sospendere le cure o a non curare affatto un malato? La stessa Costituzione Italiana all'art. 32 garantisce un diritto alla cura...

Qual è il ruolo dello Stato, della legge?

- Nell'eutanasia, lo Stato, da garante e promotore di diritti fondamentali, assume la veste di “decisore” di morte, anche se poi l'esecuzione vera e propria è rimessa ad altri.
- Lo Stato non può limitarsi a prendere atto di quello che è già nella mentalità e nella prassi sociale: lo Stato moderno deve confrontarsi con la cultura dei cittadini e con le loro istanze. Ma è altrettanto vero che non è tenuto a recepirle quando sono lesive di diritti fondamentali.
- Da rilevare che un fattore significativo è l'effetto sanzionatorio e l'influenza etica che la legislazione civile ha sulla moralità pubblica. Qualcuno pensa: “È la legge, quindi è permesso”.
- Qualora venisse approvata una legge a favore dell'eutanasia, queste potrebbero essere alcune delle conseguenze:
 - un numero maggiore di persone nella nostra società accetterà l'eutanasia come una cosa normale;
 - il rispetto per la vita umana continuerà a diminuire;
 - i medici saranno sottoposti a una pressione sociale sempre più forte affinché pratichino l'eutanasia e il suicidio assistito, come se fosse parte della loro responsabilità di medici e parte della loro normale attività professionale. Inoltre diminuirà la fiducia nei medici;
 - ci sarà meno disponibilità emotiva ad assistere malati allo stadio terminale, ad affrontare la loro sofferenza, ad alleviarla e dividerla. È semplicemente assurdo che si elimini il malato, perché non si riesce ad eliminare la malattia!;
 - intorno al malato potrà crearsi un clima che lo farà sentire obbligato a sollevare gli altri dal fardello che egli è diventato a causa delle terapie intensive a lungo termine;
 - sarebbe assurdo che il permesso di ricorrere all'eutanasia dovesse nel tempo portare a situazioni nelle quali i pazienti terminali, le loro famiglie e i loro medici si sentano in dovere di giustificare il loro essere contrari all'eutanasia e al suicidio assistito.

Che cosa fare contro la cultura della morte?

- È necessario:
 - unire gli sforzi di tutti coloro che credono alla inviolabilità della vita umana, anche di quella terminale;
 - resistere a ogni tentazione di porre fine alla vita di un paziente mediante un atto di omissione deliberato o attraverso un intervento attivo;
 - potenziare le strutture di accoglienza;
 - rendere più efficienti le forme di assistenza e solidarietà familiare, civile e religiosa;
 - assicurare un'assistenza che includa forme di trattamento efficaci e accessibili, sollievo dal dolore e forme di sostegno comuni. Occorre evitare un trattamento inefficace o che aggravi la sofferenza, ma anche l'imposizione di metodi terapeutici insoliti e non ordinari;
 - è di fondamentale importanza il sostegno umano, di cui può disporre la persona morente, poiché la domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa, è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà e di sostegno nella prova;
 - occorre destinare più risorse alla cura di malati incurabili;
 - promuovere una formazione etica, psicologica, sociale e tecnica degli operatori sanitari;
 - morire con dignità umana richiede in particolare una “buona assistenza palliativa e una buona ospedalizzazione”;
 - è necessario promuovere, in tutti i modi, il principio secondo cui la morte non è né può essere nella disponibilità dello Stato o della scienza e neppure dell'individuo. Il tentativo di eliminare la malattia e la sofferenza estrema dall'orizzonte della nostra vita con la scorciatoia dell'eutanasia è un rischio dalle conseguenze imprevedibili;

• occorre tener presente il pronunciamento della S. Sede, attraverso la Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo il quale “nell’imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all’ammalato in simili casi”.

■ Occorre soprattutto presentare la concezione cristiana del soffrire-morire.

Qual è la concezione cristiana del soffrire-morire?

■ La vita è un dono di Dio: l’uomo non è il padrone della propria vita, in quanto non è lui il creatore di se stesso. Egli la riceve in dono, come un dono prezioso è ogni istante della sua vita. L’uomo amministra la propria vita e deve risponderne responsabilmente a Colui che gli ha donato l’essere.

Il porre fine pertanto alla propria vita non spetta all’uomo. Ogni istante della sua vita, anche quando è segnato dalla sofferenza, dalla malattia, ha un senso, è un valore da apprezzare e da far fruttificare per sé e per gli altri.

■ Certo, è giusto lottare contro la malattia, perché la salute è un dono di Dio. Ma è importante anche saper leggere il disegno di Dio quando la sofferenza bussa alla nostra porta. La “chiave” di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo. Il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce. Da allora ogni sofferenza ha acquistato una possibilità di senso, che la rende singolarmente preziosa, se unita alla sofferenza di Cristo.

■ La sofferenza, conseguenza del peccato originale, assume, grazie a Cristo, un nuovo significato: diviene partecipazione all’opera salvifica di Gesù Cristo. Unita a quella di Cristo, l’umana sofferenza diventa mezzo di salvezza per sé e per gli altri.

Attraverso la sofferenza sulla Croce, Cristo ha prevalso sul male e permette anche a noi di vincerlo.

■ Anche la concezione della stessa morte da un punto di vista cristiano è qualcosa di nuovo e consolante.

■ Una vita che sta terminando non è meno preziosa di una vita che sta iniziando. È per questa ragione che la persona che sta morendo merita il massimo rispetto e le cure più amorevoli.

■ La morte, nella Fede cristiana, è un esodo, un passaggio, non la fine di tutto. Con la morte, la vita non è tolta, ma trasformata. Per colui che muore senza peccato mortale, la morte è entrare nella comunione d’amore di Dio, la pienezza della Vita e della Felicità, è vedere il Suo volto, che è la sorgente della luce e dell’amore, proprio come un bambino, una volta nato, vede i volti dei propri genitori. Per questa ragione la Chiesa parla della morte del santo come di una seconda nascita: quella definitiva ed eterna al paradiso.

■ La vittoria definitiva e completa di Cristo sul male, la sofferenza e la morte sarà attuata e manifestata alla fine del mondo, allorquando Dio creerà nuovi cieli e nuova terra, e sarà “tutto in tutti” (1Cor 15,28).

NB: Per approfondire l’argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 2276-2279; *COMPENDIO* del CCC, n. 470;

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull’eutanasia*, 1980.